

# I CEREALI NELL'ANTICA GRECIA E L'APPROVVIGIONAMENTO GRANARIO DELL'ATENE CLASSICA

UGO FANTASIA (\*)

SUNTO. – I cereali, e soprattutto l'orzo, coprivano circa i tre quarti del fabbisogno alimentare degli antichi Greci. Le pratiche agricole erano modellate su questa esigenza fondamentale. Tuttavia, anche se studi recenti hanno insistito sugli sforzi compiuti per massimizzare la produzione, le condizioni climatiche e la scarsità di concime animale condannavano la Grecia antica a una bassa produttività. Così, le *poleis* più popolate dovevano importare grandi quantità di grano. Questo è stato il caso dell'Atene classica, che soprattutto dopo la perdita dell'impero nel 404 a.C. fu costretta a impostare una nuova politica. I suoi aspetti più importanti erano i buoni rapporti con il Regno del Bosforo in Crimea (il principale produttore di *Triticum compactum*, il grano più adatto per la panificazione) e la legislazione sul commercio marittimo e al dettaglio. Questa politica è stata un relativo successo, ma la dipendenza dalle importazioni di grano è stata per Atene un importante fattore di debolezza politica e militare.

\*\*\*

ABSTRACT. – Cereals, chiefly barley, covered roughly three-quarters of the food requirements of ancient Greeks. The agrarian practices were modelled on this basic need. However, although recent studies have stressed their efforts to maximize production, climatic conditions and the scarcity of animal manure doomed the ancient Greek world to a low productivity. So the more populous *poleis* had to import large quantities of grain. This was the case of classical Athens, which particularly after the loss of empire in 404 BC was forced to set up a new policy. Its most important aspects were the good relations with Bosporan Kingdom in Crimea (the main producer of *Triticum compactum*, the most suitable grain for bread-making) and the legislation about the maritime and retail trade. This policy was relatively successful, but dependence on grain imports was for Athens a major factor of political and military weakness.

---

(\*) Università degli Studi di Parma, Italia. E-mail: ugo.fantasia@unipr.it

Che il ruolo dei cereali nell'alimentazione degli antichi Greci fosse di centrale importanza è un truismo che non ha bisogno di particolari dimostrazioni. Sarebbe se mai interessante misurarne l'incidenza con una certa precisione. In un articolo del 1982 che è ben presto diventato un classico, due studiosi hanno potuto stabilire, anche sulla base della comparazione con le pratiche alimentari e gli usi agrari del mondo mediterraneo fino alle soglie dell'età contemporanea, che nella Grecia antica il fabbisogno calorico degli individui era coperto dai cereali in una percentuale mediamente non inferiore al 70-75%<sup>1</sup>. Una misura che rappresenta il commento più efficace alla ricorrente formula epica ἐπὶ χθονὶ σῖτον ἔδοντες, «che sulla terra si cibano di grano»<sup>2</sup>, che intende caratterizzare dal punto di vista dietetico i mortali rispetto agli dei che si nutrono di ambrosia.

Fra gli otto cereali di uso comune nell'età contemporanea – frumento, orzo, miglio, mais, riso, sorgo, segale e avena – i Greci conoscevano bene i primi tre, cioè frumento, orzo e miglio, che essi designavano collettivamente con quel termine, *sitos*, che abbiamo appena incontrato nell'emistichio omerico. Il miglio doveva essere più diffuso di quanto in genere non si creda. Senofonte, un autore che sapeva il fatto suo in tema di agricoltura, descrivendo in un passo dell'*Anabasi* la rete di canali che irrigavano la pianura del basso corso del Tigri, fa un inatteso paragone con le piccole condotte d'acqua che in Grecia si vedono nei campi di miglio<sup>3</sup> – più precisamente di quella varietà che i Greci chiamavano μελίνη e che corrisponde al nostro panico, mentre l'altra varietà, il nostro miglio comune, era chiamato dai Greci κέγγρος. Entrambe erano coltivate nell'Attica della fine del V secolo, come si ricava dalle liste dei beni confiscati in occasione del processo agli Ermocopidi<sup>4</sup>. Tuttavia, si ha la netta impressione che i Greci lo considerassero un cereale di statuto inferiore rispetto ai primi due e legato al mondo barbaro<sup>5</sup>, ed è molto probabile che il suo consumo, solo di supporto ai cereali più diffusi, fosse confinato in un ambito esclusivamente rurale.

<sup>1</sup> Foxhall-Forbes 1982, 46. Le date indicate nell'articolo sono da intendersi a.C.

<sup>2</sup> Hom. *Od.* VIII 222; IX 89; X 101.

<sup>3</sup> Xen. *An.* II 4.13. Senofonte ne nota la grande abbondanza in diverse regioni dell'Asia Minore e della Tracia (I 2.22; 5.10; VI 4.6, 6.1; VII 5.12), mentre Teofrasto ne parla diffusamente nella sua trattazione dei cereali (*Hist. pl.* VIII 1.4, 2.6, 3.2-4, 7.3, 11.2).

<sup>4</sup> *IG I<sup>3</sup>* 422, ll. 153-154; cfr. Pritchett 1956, 186 sg., 191 sg.

<sup>5</sup> Cfr. Demosth. VIII 45 = X 15.

Fino a tutta l'età ellenistica, il cereale più largamente coltivato nella Grecia continentale, nelle isole e in una parte dell'Asia Minore era l'orzo (in genere al plurale, κριθαί), il nostro *Hordeum vulgare* L a grani vestiti. La farina (ἄλφιτα) che si ricavava dai chicchi d'orzo abbrustoliti e liberati della gluma veniva consumata sotto forma di minestra oppure, forse prevalentemente, sotto forma di quella che i Greci chiamavano μᾶζα, una sorta di focaccia poco o per niente lievitata, che veniva spesso insaporita mescolandola ad altri ingredienti e che aveva il vantaggio di una preparazione molto rapida e di una lunga conservazione nel tempo<sup>6</sup>. Le provviste che si portavano dietro gli uomini che partivano per le campagne militari consistevano in misura preponderante di *mazai* o direttamente della farina d'orzo o di grani abbrustoliti. Sulle triremi ateniesi che, nel 427, avevano fretta di raggiungere Lesbo per evitare il massacro di migliaia di cittadini erano stati caricati vino e farina d'orzo, e i rematori mangiavano stando ai remi «farina d'orzo impastata con vino e olio»<sup>7</sup>. I mercantili che, secondo il prevedente Nicia, dovevano accompagnare la grande flotta che partì da Atene per Siracusa nell'estate del 415 avrebbero portato provviste di cereali (σίτον), consistenti in «frumento e orzo abbrustolito (πυρρός και πεφρυγμένως κριθάς)», e i relativi «panettieri (σιτοποιούς)»<sup>8</sup>. Per quanto riguarda il frumento (che anch'esso è designato più spesso al plurale, πυροί), la qualità più largamente coltivata, come avevano visto già gli studiosi della prima metà del Novecento, era quasi certamente quella che in Italia chiamiamo grano duro (*Triticum durum*)<sup>9</sup>, che attraverso il prodotto derivato, la semola (χόνδρος), era usato, oltre che per la panificazione, per preparati tipo farinate e polente; destinazione, quest'ultima, alla quale le sue caratteristiche botaniche e la tecnologia greca della molitura lo rendevano sicuramente più adatto<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Amouretti 1986, 37-39; 123-126. Per i processi di lavorazione dei grani rimane ancora fondamentale, in particolare nella sua limpida introduzione (XVII-XXVII), Moritz 1958. Per la rivalutazione del ruolo della farina d'orzo per l'alimentazione umana nella Grecia antica cfr. in particolare Gallo 1983.

<sup>7</sup> Thuc. III 49.3.

<sup>8</sup> Thuc. VI 22.

<sup>9</sup> Jardé 1925, 10; Jasny 1944, 53. Cfr., più di recente, Amouretti 1986, 39; Sallares 1991, 313-332.

<sup>10</sup> Ciò per via della consistenza più vetrosa che farinosa delle cariossidi del *Triticum durum*. Sul ruolo del *chondros* nell'alimentazione greca e sulle sue modalità di

Se era la Grecia nel suo complesso a produrre e consumare più orzo che frumento in tutta l'età arcaica e classica<sup>11</sup>, in alcune regioni il predominio dell'orzo era nettissimo. È il caso in particolare dell'Attica: Teofrasto, in una delle opere botaniche, definiva la sua terra κριθοφόρος ἀρίστη, «eccellente per la produzione di orzo»<sup>12</sup>. Difficilmente è un caso, per esempio, che il più importante edificio del Pireo per l'immagazzinamento dei cereali, a quanto sembra fatto costruire da Pericle e dove, secondo uno scolio ad Aristofane, era custodito «il grano della città», fosse chiamato στοὰ ἀλφιτόπωλις, il «portico per la vendita della farina d'orzo»<sup>13</sup>. Da un importante documento epigrafico del 329/8 proveniente da Eleusi, la grande iscrizione delle ἀπαρχαί, ricaviamo – ammesso che le percentuali di frumento e di orzo versate come «primizie» al santuario di Eleusi fossero ancora a quella data le stesse che erano state definite in un decreto di quasi un secolo anteriore – che il rapporto fra produzione di orzo e produzione di frumento, nella regione dell'Attica comprensiva dell'isola di Salamina, era poco meno di 10:1<sup>14</sup>. Altrove, per esempio nelle tre isole del Nord dell'Egeo Lemno, Imbro e Sciro, che erano cleruchie ateniesi e la cui vocazione cerealicola era ben consolidata, il frumento ha una quota maggiore ma pur sempre minoritaria rispetto all'orzo: nell'iscrizione del 329/8 il rapporto è di circa 1:3<sup>15</sup>, mentre 1:4 è il rapporto che viene fuori da un altro documento epigrafico di recente pubblicazione, la cosiddetta *Grain-Tax Law* del 374/3<sup>16</sup>. Le principali ragioni di questa fortuna dell'orzo sono il suo più alto rendimento rispetto al frumento<sup>17</sup> e la sua capacità di assicurare comunque un raccolto su terreni difficili, dalla *humus* sottile; ma giocavano a suo favore anche la scarsità delle precipitazioni – per la maturazione dell'orzo potevano bastare in teoria

---

preparazione cfr. Fantasia 1994, 156-160. Le tecniche di molitura sono trattate al meglio in Amouretti 1986, 133-152.

<sup>11</sup> Cfr. Sallares 1991, 313-316.

<sup>12</sup> Theophr. *Hist. pl.* VIII 8.2.

<sup>13</sup> *Schol.* Aristoph. *Acb.* 548a.

<sup>14</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1672, ll. 263-275. Cfr. *IG* I<sup>3</sup> 78 (ca. 422/1 o 416/5), ll. 3-5: le *aparchai* erano 1/600 per l'orzo e 1/1200 per il frumento.

<sup>15</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1672, ll. 275-279; 297-298.

<sup>16</sup> Stroud 1998 (*ed. pr.*; cfr. *SEG* 48 [1998], 96; Rhodes-Osborne 2007, nr. 26), 4, ll. 8-10, con il ricco commento, e ulteriore bibliografia, *ibidem*, 41-43.

<sup>17</sup> Gallo 1984, 67-68.

anche 200-300 mm di pioggia in un anno – e la loro concentrazione nel tardo autunno e nell'inverno<sup>18</sup>. L'orzo, insomma, era il cereale più adatto alle condizioni del suolo e al clima semiarido che contraddistinguono una parte consistente della Grecia continentale e insulare (ma non la Grecia nord-occidentale) e in particolare l'Attica. Analoghe considerazioni possono spiegare, per ciò che riguarda il frumento, la preferenza accordata al *Triticum durum* rispetto al grano tenero, il *Triticum aestivum* o *vulgare*<sup>19</sup>.

Nella lunga durata, tuttavia, la distribuzione fra i due cereali principali tende a modificarsi. Per fenomeni di questo tipo è impossibile fissare una precisa periodizzazione; si può solo affermare che nel corso dell'età romana l'orzo, pur conservando localmente il suo primato (soprattutto nelle isole dell'Egeo), nel complesso passa in secondo piano rispetto al frumento, in particolare alla sua qualità più adatta alla panificazione. Individuare le cause di questa trasformazione non è facile, e nella letteratura specialistica, come si evince dal bel libro di uno dei più autorevoli studiosi di agricoltura, alimentazione e demografia del mondo antico, Robert Sallares, la discussione è molto animata<sup>20</sup>. Sallares annette particolare importanza alle conseguenze delle oscillazioni demografiche sulle strategie di coltivazione, combinate con l'evoluzione biologica dei cereali per quanto riguarda soprattutto la loro produttività. Ma è probabile che abbia avuto un suo ruolo anche il cambiamento di gusto favorito dalla progressiva assuefazione a un prodotto più gradevole e nutriente, il classico pane bianco, che interessa in primo luogo i grandi centri urbani che consumavano prevalentemente, come diremo più avanti, grano importato. Questo slittamento è per certi versi parallelo a quello che si registra nelle regioni centrali dell'Italia antica, dove in progresso di tempo il frumento si sostituisce come cereale di più largo consumo al cereale che era predominante nel periodo arcaico, il farro (*Triticum dicoccum*). Quest'ultimo ha in comune con l'orzo non solo alcune caratteristiche botaniche che ne condizionano i metodi di lavorazione, per esempio le cariossidi vestite, ma anche, in forza della loro antichità, uno statuto privilegiato nella sfera simbolica e nei riti religiosi. I grani d'orzo erano fin da tempi più antichi un ingrediente

---

<sup>18</sup> Bresson 2007-2008, I, 126, 166.

<sup>19</sup> Sallares 1991, 351-352.

<sup>20</sup> Sallares 1991, 348-361.

imprescindibile dei sacrifici incruenti<sup>21</sup>, mentre nel mondo romano il rito della *confarreatio*, che fa parte della celebrazione del matrimonio, reca nel suo nome le tracce del primato originario del farro<sup>22</sup>.

Dato il ruolo strategico che i cereali avevano nell'alimentazione, le pratiche agrarie della Grecia antica si sono modellate su questa esigenza adottando tutte le strategie consentite dal basso livello tecnologico dell'epoca per massimizzarne la produzione, ma evitando nel contempo i rischi della monocultura: la triade mediterranea, che vede ulivo e vite affiancati ai cereali, è un elemento costante del paesaggio agrario della Grecia antica. Quanto alla resa produttiva dei cereali in rapporto alla semente non possediamo dati attendibili, e le stime moderne (che in genere ammettono una resa più alta dell'orzo rispetto al frumento) variano di conseguenza da un minimo di 1:3 o 1:4 (quindi, rispettivamente, ca. 375 kg/ha e 500 kg/ha) a un massimo di 1:10 (ca. 1250 kg/ha) o più<sup>23</sup>. Esistono in proposito due scuole di pensiero. L'una, più tradizionale e forse ancora più diffusa, che ha avuto il suo esponente principale in Auguste Jardé, insiste sui condizionamenti di fondo che ne limitavano il rendimento: le caratteristiche pedo-morfologiche del suolo greco, la pronunciata variabilità interannuale delle precipitazioni, la scarsità di concime animale, la pratica universalmente diffusa dell'alternanza biennale delle colture, con i campi lasciati a riposo per un intero anno dopo il raccolto di cereali, e infine la scarsa propensione dei coltivatori a innovare strategie secolari finalizzate a fronteggiare i rischi e le incertezze tipiche dell'ambiente mediterraneo<sup>24</sup>. La seconda, emersa più di recente e ancora minoritaria, ha sottolineato come nelle piccole e medie proprietà, sicuramente la tipologia predominante nei territori delle *poleis*, fosse possibile, disponendo di una adeguata manodopera, raggiungere ottimi risultati dedicando grande cura a tutte le operazioni che scandivano il calendario agricolo, dalla preparazione del maggese, alla semina e alla sarchiatura<sup>25</sup>. Anche se gli studiosi non ne sono sempre

<sup>21</sup> Plut. *Mor.* 292b-c.

<sup>22</sup> Plin. *HN* XVIII 10.

<sup>23</sup> Cfr. l'utile prospetto in Moreno 2007, 10 (e *ibidem*, 26).

<sup>24</sup> Jardé 1925, in particolare 19-30, 61-105. Questo modello è stato riproposto da Isager-Skydsgaard 1992, 108-114, e sostanzialmente, pur se in modo più sfumato, anche da Bresson 2007-2008, I, 127-128, 174-178.

<sup>25</sup> Questo filone di studi, tipicamente inglese, ha caratterizzato soprattutto l'ultimo quarto del secolo scorso: cfr. Jameson 1977-1978, Halstead 1987, Garnsey 1988,

consapevoli, questa è in fondo la lezione che si ricava dall'*Economico* di Senofonte, che pure, nella sezione dedicata ai lavori agricoli<sup>26</sup>, sembra riproporre l'apparentemente immutabile modello esiodeo. Il *leit-motiv* del dialogo, cioè l'esaltazione della virtù della ἐπιμέλεια, la diligente e costante applicazione al lavoro, traduce in termini etici un concetto familiare alla buona agronomia, vale a dire che alcuni limiti naturali possono essere superati con una strategia di intensificazione delle pratiche agricole che appare per certi versi simile alla tecnica moderna del *dry farming*. Le ricognizioni archeologiche di superficie condotte in molte regioni della Grecia nella seconda metà del Novecento hanno dato un importante contributo a questa rivalutazione, mettendo in luce come in età classica, il periodo della sua storia anteriore al XX secolo in cui la Grecia era più densamente popolata, i territori di molte *poleis* fossero disseminate di fattorie che consentivano uno sfruttamento capillare e intensivo del terreno circostante<sup>27</sup>. Senza contare la possibilità assai concreta, e in alcuni casi ben documentata, che un significativo ampliamento delle aree coltivate fosse realizzato attraverso il terrazzamento dei pendii collinari o grazie al riscatto delle aree ricoperte da acque stagnanti<sup>28</sup>. Nel contempo, un esame più accurato della documentazione letteraria ed epigrafica ha valorizzato i tentativi che sono stati compiuti già in antico per avviare una sia pur rudimentale rotazione delle colture che superasse il sistema del maggese, rivalutando il ruolo delle leguminose sia nelle pratiche agrarie che nell'alimentazione umana<sup>29</sup>.

Nell'insieme questi studi recenti hanno permesso di correggere la visione 'primitivistica' legata all'«ecotipo mediterraneo», che è la definizione che uno studioso ha dato del modello elaborato da Jarde<sup>30</sup> – ma

---

93-96, e molti dei saggi raccolti in Wells 1992. Cfr. anche la «intensive Greek agriculture» di cui tratta il libro di Hanson 1995, 47-89.

<sup>26</sup> Xen. *Oec.* 15-20.

<sup>27</sup> Una rassegna delle *surveys* più significative in Alcock 1993, 37-71.

<sup>28</sup> Price-Nixon 2005 (coltivazione delle terrazze); Fantasia 1999 (bonifiche).

Cfr. Bresson 2007-2008, I, 172-174.

<sup>29</sup> Un dibattito secolare ruota intorno a un contratto d'affitto dall'Attica del IV secolo, *IG II<sup>2</sup> 2493*, e a un passo dell'*Economico* di Senofonte, 16.12-15, che sembrano alludere a una pratica agricola di alternanza fra cereali e leguminose o al semplice maggese lavorato. Ma esistono interessanti testimonianze nelle opere botaniche di Teofrasto (per es. *CP VIII 7.2*), la cui rilevanza è stata sottolineata da Gallo 1999.

<sup>30</sup> Wolf 1966, 32.

non di ribaltarla completamente, come qualcuno si è illuso di poter fare. Come ha osservato Sallares, era impossibile aggirare i condizionamenti imposti dal clima e dalla mancanza di fertilizzanti chimici: anche in aree su cui cadevano più di 400 mm di precipitazioni annue, l'alternanza delle colture serviva non solo a trattenere nel suolo una parte dell'acqua piovana, ma anche a evitare che il livello dei nitrogeni necessari per la crescita delle piante scendesse in misura tale da comprometterne la fertilità<sup>31</sup>. Di conseguenza, le stime di Jardé per l'Attica possono essere ritoccate all'insù non per ciò che riguarda un presunto superamento della pratica del maggese, quanto per un incremento della superficie coltivabile, che nel caso dell'Attica era sicuramente superiore a quel 20% al quale pensava lo studioso francese. Non bisogna d'altra parte perdere di vista un dato di fondo, e cioè che in quel mondo la scarsità di cereali rispetto al fabbisogno, indotta da un deficit produttivo più o meno pronunciato e accompagnata dall'inevitabile rialzo dei prezzi, era un fenomeno sempre in agguato<sup>32</sup>. Per rendersi conto della frequenza di questi episodi e dei loro pesanti contraccolpi sociali basta rileggere i testi appartenenti a un genere letterario, come l'oratoria giudiziaria di IV secolo, che per sua natura tocca da vicino la vita quotidiana di una città come Atene. Apprendiamo così, solo per citare un piccolo florilegio di testimonianze tratte dal *corpus Demosthenicum*, che intorno al 374 ci fu un momento in cui nel mercato cittadino di Atene si trovavano solo le vecce (ὄροβοι), un tipico mangime per animali<sup>33</sup>; che intorno al 360 una siccità provocò in Attica un tale abbassamento della falda acquifera che, dice l'oratore, in quell'anno venne meno anche la produzione di ortaggi<sup>34</sup>; che intorno al 357 si verificò una σιτοδεία (il termine greco che più si avvicina al nostro «carestia»)<sup>35</sup> che interessò, dice il testo, «tutti gli uomini», vale a dire buona parte del bacino del Mediterraneo orientale, e che richiese uno sforzo supplementare nella ricerca di fonti di approvvigionamento<sup>36</sup>. Ovviamente il problema

<sup>31</sup> Sallares 1991, 385-386.

<sup>32</sup> Alludo perciò ai casi di «shortage», ben più frequenti della carestia vera e propria («famine»): una distinzione che, come ha dimostrato Garnsey 1988, 3-39, è necessario fare per interpretare correttamente le fonti antiche sulle crisi alimentari.

<sup>33</sup> Demosth. XXII 15.

<sup>34</sup> [Demosth.] L 61.

<sup>35</sup> Sul lessico greco relativo a fenomeni di questo tipo cfr. Panessa 1982.

<sup>36</sup> Demosth. XX 33.

diventava molto serio, se non drammatico, là dove gli abitanti di una *polis* erano troppo numerosi in rapporto alla possibilità di sostentamento consentita dal territorio rurale circostante. Non tutte le regioni della Grecia antica si trovavano in queste condizioni. Gli Spartani non risultano aver mai sofferto la scarsità di cereali, e la Beozia – la cui fertilità Tucidide contrappone alla povertà del suolo attico<sup>37</sup> – pur se densamente popolata, sembra aver conservato nel tempo un soddisfacente equilibrio fra popolazione residente e cereali prodotti in loco, entrando in crisi solo in conseguenza di sfavorevoli eventi militari<sup>38</sup>. Molte altre regioni, invece, e fra queste l'Attica, soffrivano di un profondo squilibrio. Poiché la nostra documentazione è di provenienza quasi esclusivamente ateniese, nel seguito del mio intervento mi soffermerò sulla situazione di questa città e sulle strategie da lei messe in atto per soddisfare il fabbisogno di derrate di base, fermandomi, per ragioni di tempo, alle soglie dell'età ellenistica<sup>39</sup>.

«Voi lo sapete, immagino: noi Ateniesi viviamo di grano importato più di qualsiasi altro paese al mondo»<sup>40</sup>. Così si esprimeva Demostene in un'orazione pronunciata davanti a un tribunale ateniese nel 355, e per una volta siamo certi che Demostene non ingigantiva la realtà – anche perché più o meno lo stesso concetto era stato espresso da Nicia in uno dei suoi discorsi alla vigilia della spedizione ateniese in Sicilia del 415<sup>41</sup>. Non è chiaro a partire da quando le cose stessero in questi termini. Fino a qualche tempo fa si tendeva a far risalire l'insorgere di questa dipendenza ateniese dal grano importato ben addentro l'età arcaica. Ma gli indizi a supporto di questa visione sono labili. Beninteso, un commercio di cereali di una qualche entità destinato a colmare *deficit* produttivi a livello locale è sempre esistito in Grecia fin da quando, intorno all'800, gli insediamenti cominciarono a moltiplicarsi colmando il *vacuum* demografico dei secoli bui. Ne abbiamo infatti notizia già alla fine del VII secolo dal poeta Esiodo, che pure si muove nell'orizzonte limitato di un distretto

<sup>37</sup> Thuc. I 2.3, 5; cfr. Strab. IX 2.1.

<sup>38</sup> Come quelli raccontati da Xen. *Hell.* V 4.56.

<sup>39</sup> Il periodo posteriore ad Alessandro il Grande è ora coperto da Oliver 2007.

<sup>40</sup> Demosth. XX 31: ἴστε γὰρ δήπου τοῦθ', ὅτι πλείστον τῶν πάντων ἀνθρώπων ἡμεῖς ἐπεισάκτω σίτῳ χρῶμεθα.

<sup>41</sup> Thuc. VI 20.4: uno dei fattori di grande superiorità dei Siracusani rispetto agli Ateniesi è che essi «consumano grano prodotto localmente e non importato (σίτῳ οἰκείῳ καὶ οὐκ ἐπακτῷ χρῶνται)».

rurale della Beozia: l'agricoltore ideale de *Le opere e i giorni* pratica in proprio, su una imbarcazione di sua proprietà e nei tempi morti del calendario dei lavori agricoli, un commercio strettamente integrato all'attività principale, che consiste nella vendita del βίος, da intendere come il surplus dei cereali prodotti nei suoi campi<sup>42</sup>. È però poco verosimile che prima del 500 circa gli abitanti di Atene e dell'Attica fossero talmente numerosi da dover ricorrere a una massiccia e costante importazione di grano dall'esterno. Non dobbiamo dimenticare che l'Attica, con i suoi 2400 kmq, almeno un terzo dei quali coltivabili, è uno dei territori più ampi, anche se non dei più fertili, di cui una *polis* potesse disporre. Le fonti antiche che parlano della cosiddetta 'crisi agraria' degli anni anteriori a Solone mostrano, senza ombra di dubbio, che essa nasceva da un problema sociale di distribuzione delle risorse, non da un'insufficienza assoluta di terre da coltivare o di produzione agricola. Nello stesso senso va interpretata anche la legge soloniana che consentiva la vendita agli stranieri solo dell'olio di oliva, mentre vietava l'esportazione di tutti gli altri prodotti locali<sup>43</sup>. Essa va letta – come ha dimostrato Raymond Descat – come una misura che regolamentava per la prima volta il comportamento economico dei produttori, costretti a vendere in luoghi definiti dell'Attica, e quindi poneva un freno alla ricerca del profitto da parte delle élite aristocratiche al potere, poco sollecite degli interessi collettivi<sup>44</sup>. La legge di Solone non faceva esplicita menzione dei cereali; tuttavia, alla luce dell'importanza che essi rivestivano per la sopravvivenza della comunità, il divieto certamente riguardava in primo luogo questa derrata. È interessante notare, come ci rivela un'iscrizione degli anni 470-460, che la stessa sanzione, la maledizione pronunciata dai magistrati della *polis*, era in vigore anche a Teo, una città costiera dell'Asia Minore, contro coloro che avessero ostacolato in un qualsiasi modo l'importazione di grano nella città o lo avessero riesportato una volta che esso vi era arrivato<sup>45</sup>. In

<sup>42</sup> Hes. *Op.* 689 (qui si parla di βίος, identificato esplicitamente al v. 32 con «il frutto di Demetra», da caricare sulla nave); ma cfr. l'intera sezione dedicata al commercio, *ibidem*, 618-694. Cfr. Mele 1979, 15-17.

<sup>43</sup> Plut. *Sol.* 24.1-2.

<sup>44</sup> Descat 1993, che sottolinea (*ibidem*, 147) come la sanzione prevista per chi contraveniva alla legge, non una procedura legale ma la maledizione da parte dell'arconte, rimandi alla natura della disposizione come fondativa di una nuova etica rispettosa delle esigenze comunitarie.

<sup>45</sup> Meiggs-Lewis 1988, 30, A, ll. 6-12. Cfr. Bresson 2007-2008, II, 190.

entrambi i casi, si trattava di scoraggiare iniziative individuali che esponessero la comunità al rischio che venisse a scarseggiare la principale derrata di base, ma ciò non significa che la sussistenza degli abitanti di Atene o di Teo dipendesse stabilmente dall'importazione di grano dall'esterno.

Il possesso ateniese del Sigeo, il promontorio sulla costa asiatica vicino all'imbocco dell'Ellesponto, e l'occupazione del Chersoneso Tracico da parte di Milziade il Vecchio, eventi che appartengono entrambi alla piena età di Pisistrato, sono stati spesso ritenuti in passato sicuri indizi del precoce interesse ateniese al controllo dei traffici col Mar Nero, e quindi del commercio dei cereali prodotti sulla sua costa settentrionale<sup>46</sup>. La reazione a questa anticipazione al VI secolo di una realtà che per noi è ben documentata solo a partire dal V-IV secolo è stata molto decisa, diventando un'arma in più in mano a chi, come Peter Garnsey, ha sostenuto la tesi estrema di una sostanziale capacità di Atene di soddisfare il suo fabbisogno attraverso la produzione locale (che lo studioso inglese è portato a sopravvalutare), integrata da quella delle dipendenze ateniesi di Lemno, Imbro e Sciro, fino almeno all'inizio della Guerra del Peloponneso (431)<sup>47</sup>. Il fatto è che si può discutere all'infinito, senza approdare ad alcuna certezza, se l'espansione dell'influenza ateniese nel nord dell'Egeo in età pisistratica avesse una finalità puramente politico-strategica o anche economico-commerciale. Un terreno più sicuro si è invece dimostrato lo studio della cultura materiale e della documentazione archeologica e archeobotanica degli insediamenti della costa settentrionale del Mar Nero, penisola di Crimea compresa. Così Alfonso Moreno, in un recente libro, ha potuto argomentare in modo convincente l'improponibilità della tesi tradizionale che voleva una forte incidenza del grano prodotto nella regione del Mar Nero per l'approvvigionamento di Atene e delle altre città greche prima della metà del V secolo<sup>48</sup>. La prima esplicita testimonianza letteraria relativa a navi provenienti dal Mar Nero e dirette in Grecia è la storia riportata da Erodoto su Serse che, proprio mentre sta attraversando

---

<sup>46</sup> Valga come esempio la posizione espressa da studiosi che pure sono molto attenti a evitare anacronismi, trattando dell'età arcaica, come Austin - Vidal-Naquet 1977, 69.

<sup>47</sup> Garnsey 1988, 107-133 (in particolare, per il problema che stiamo discutendo, 107-109).

<sup>48</sup> Moreno 2007, 144-169. Cfr. già nello stesso senso, ma in base ad altri elementi, Noonan 1973 e Scegllov 1990. Una posizione intermedia è tenuta da Keen 2000.

l'Ellesponto, vede «mercantili carichi di grano (πλοῖα σιταγωγὰ)» che facevano vela verso Egina – una popolosa città che la ristrettezza del territorio condannava alla dipendenza dal grano importato – e il Peloponneso<sup>49</sup>. Tuttavia, se non si tratta di un episodio confezionato per sottolineare ancora una volta la *hybris* di Serse (Erodoto racconta che il Gran Re lasciò passare le navi perché convinto di conquistare rapidamente le regioni verso le quali esse erano dirette), proprio la menzione del Peloponneso, decisamente improbabile come destinazione di un regolare commercio granario di provenienza pontica, è la chiave per interpretare correttamente l'episodio come prova del fatto che alcuni Stati greci pensarono bene di premunirsi contro l'imminente attacco di Serse accumulando riserve alimentari<sup>50</sup>.

Il punto di svolta per la storia dell'approvvigionamento granario di Atene è certamente rappresentato dallo sviluppo demografico che la città conobbe a partire dalla fondazione nel 478/7 della Lega delio-attica e che noi cogliamo nel suo momento culminante, vale a dire all'immediata vigilia della Guerra del Peloponneso, dopo una fase intermedia segnata dalle cospicue perdite umane registrate sui vari fronti di guerra – in Grecia e fuori della Grecia, e soprattutto in Egitto – sui quali Atene si trovò impegnata fra il 460 e il 450 circa. In questo arco di tempo aumenta la popolazione cittadina<sup>51</sup>, ma aumenta anche il numero degli stranieri residenti e degli schiavi: grazie alla sua centralità politica e al suo ruolo egemonico la città era diventata un polo di attrazione per molti Greci, artigiani, mercanti, intellettuali, e lo sviluppo delle attività nei settori dell'economia che ora definiremmo secondario e terziario richiedeva una crescente manodopera servile. Si calcola, a partire dalle cifre sulle forze militari ateniesi che leggiamo in Tucidide, che nel 431 il numero dei cittadini maschi adulti fosse non inferiore a 45.000 e probabilmente più vicino a 60.000<sup>52</sup>. Ma teniamoci, per semplificare il discorso, al dato più basso. Esso si traduce – applicando i moltiplicatori usati dagli studiosi di demografia storica per la struttura di classi d'età di società comparabili a quella della Grecia anti-

<sup>49</sup> Hdt. VII 147.2. Cfr. Hdt. VI 5.3, 26.1: Istieo di Mileto, dopo la fine della rivolta ionica, va a Bisanzio e cattura le navi degli Ioni che vengono dal Ponto; ma non è specificata la merce che esse trasportavano.

<sup>50</sup> In questo senso, da ultimo, Moreno 2007, 161.

<sup>51</sup> Sallares 1991, 95-96.

<sup>52</sup> Thuc. II 13.6-8, con il commento di Fantasia 2003, 284-289. Fra le discussioni moderne vanno segnalate quella di Rhodes 1988, 271-277, e di Hansen 1988, 14-28.

ca – in un numero di abitanti di status cittadino, donne e bambini compresi, non inferiore alle 180.000 unità. Ancora le cifre fornite da Tucidide, qui e in altri passi, riguardo agli opliti reclutati fra i meteci, cioè gli stranieri legalmente residenti, inducono a credere che questa componente della popolazione residente ammontasse ad alcune decine di migliaia. Alla luce di tutto ciò che sappiamo sulla storia sociale ed economica di Atene, questi numeri appaiono ragionevoli se confrontati con i dati dell'unico censimento condotto ad Atene di cui abbiamo notizia per il V e il IV secolo<sup>53</sup>: durante il governo ad Atene di Demetrio Falereo (317-307), in un periodo in cui lo status cittadino era definito da un censo di 1000 dracme, furono conteggiati 21.000 *politai*. In apparenza questo numero sembrerebbe trovare una conferma nel dato dei 21.000 cittadini di cui parla Plutarco per il 322/1, alla fine della guerra lamiaca, lo stesso anno per il quale Diodoro fornisce il dato di 31.000<sup>54</sup>. In realtà, come è stato osservato, sappiamo che gli anni compresi fra il 321 e l'età del Falereo videro un massiccio trasferimento in Tracia dei cittadini ateniesi meno abbienti e l'emigrazione di molti Greci nei nuovi regni che si andavano formando nell'Oriente ellenistico. Ciò rende più verosimile il dato diodoreo e, di riflesso, l'idea che nel corso del IV secolo il numero dei cittadini ateniesi si aggirasse intorno alle 30.000 unità o poco più<sup>55</sup>. Nel censimento attuato sotto Demetrio furono poi registrati 10.000 meteci, il che rimanda, applicando per ovvi motivi un moltiplicatore più basso rispetto a quello della popolazione cittadina, a circa 30.000 stranieri residenti compresi donne e bambini. Per il 431 questo numero era molto probabilmente più elevato, ma possiamo inserirlo nel conteggio, in parallelo ai 180.000 cittadini, come un minimo al di sotto del quale non si può scendere.

Il più grosso interrogativo riguarda il numero degli schiavi. Non abbiamo notizie in proposito, se si prescinde dal dato di 400.000 schiavi

<sup>53</sup> Ctesicles *FGrHist* 245 F 1, *apud* Athen. VI 272c.

<sup>54</sup> Plut. *Phoc.* 28.7; Diod. XVIII 18.5. Entrambi gli autori sono d'accordo sul fatto che a superare la soglia di censo di 2000 dracme imposta da Antipatro per la qualifica di *polites* erano solo 9000 Ateniesi, ma divergono sul totale di coloro che persero la cittadinanza, 12.000 secondo Plutarco, 22.000 secondo Diodoro.

<sup>55</sup> Hansen 1986, 26-43, e Hansen 2006, 19-45; Whitby 1998, 109-110. Come ha dimostrato Hansen (1986, 51-64), il funzionamento della democrazia ateniese, e in particolare il meccanismo di reclutamento dei membri del Consiglio dei 500, presupponeva un numero di cittadini superiore ai 21.000 del censimento di Demetrio.

riportato nel frammento di Ctesicle appena citato e che è parso inaccettabile alla grande maggioranza degli studiosi, e le stime dei moderni sono di conseguenza molto varie. Certamente il numero degli schiavi avrà conosciuto nel corso dell'età classica frequenti oscillazioni, in rapporto alle vicende politico-militari e all'andamento dell'economia. Ma è poco verosimile che, in un qualsiasi momento dell'età classica, la macchina economica ateniese, che comprendeva un settore ad alto assorbimento di manodopera servile quale l'estrazione dell'argento dalle miniere del Laurio<sup>56</sup>, potesse funzionare con meno di 100.000 schiavi circa. Questa è appunto la stima cui era pervenuto un classico lavoro del 1925 che ha goduto di grande fortuna e che è stata ripresa di recente<sup>57</sup>. Al contrario, l'idea affacciata da autorevoli studiosi quali Garnsey e Sallares<sup>58</sup>, che il numero degli schiavi ad Atene ben difficilmente avrebbe mai ecceduto le 30.000 unità, appare la conseguenza di una presa di posizione aprioristica più che il risultato di una precisa valutazione storico-economica ed è sicuramente da respingere. In ogni caso, il totale ottenuto tenendo conto dei valori più bassi, 310.000 residenti<sup>59</sup>, rimanda a un fabbisogno annuale di un quantitativo di cereali (operando una media tra frumento e orzo in termini di peso e di valore calorico) che, anche fissando a 200 kg di frumento o di cereali equivalenti il fabbisogno medio annuo di un individuo (dunque a un livello più basso delle soglie calcolate da Foxhall e Forbes)<sup>60</sup>, non poteva scendere sotto i 620.000 q.li. Se la produzione granaria dell'Attica e delle sue dipendenze era in media quella documentata nell'iscrizione del 329/8 prima

<sup>56</sup> Alla luce di Thuc. VII 27.5, che registra la diserzione, durante la guerra deceleica, di più di 20.000 schiavi, la maggior parte dei quali artigiani specializzati (*χειροτέχναι*), non c'è dubbio che una cifra di circa 20.000 schiavi impegnati nell'industria estrattiva non ha niente di irragionevole.

<sup>57</sup> Sargent 1925, 126-128 (ca. 97.000 schiavi nel 431, 60.000-70.000 nel IV secolo); cfr. Whitby 1998, 113-114; Moreno 2007, 30.

<sup>58</sup> Garnsey 1988, 90; Sallares 1991, 58-60.

<sup>59</sup> Cfr. Osborne 2004, 47: circa 300.000 residenti nel 431 (con una significativa revisione all'insù della valutazione data da Osborne 1987, 44-46).

<sup>60</sup> Foxhall-Forbes 1982, 71-72: una forbice di 212-237 kg, ma con l'avvertenza che il valore medio della razione ideale giornaliera di grano deve tener conto del fatto che il fabbisogno di bambini, donne e anziani era di gran lunga inferiore a quello del maschio adulto impegnato nel lavoro manuale o nel servizio militare. Nei calcoli del peso, adottate le equivalenze adoperate da Garnsey: 1 medimno di frumento = 40 kg (il medimno è l'unità di misura degli aridi equivalente a poco più di 52 litri); 1 medimno

citata, e se ammettiamo che del grano prodotto a Lemno, Imbro e Sciro almeno la metà arrivava agli abitanti dell'Attica sotto forma di imposta o attraverso i canali commerciali<sup>61</sup>, la percentuale della popolazione residente nella regione che poteva mantenersi con i cereali che venivano prodotti sul suo territorio e nelle dipendenze di Atene non arrivava a un terzo nel 431 e superava di poco un terzo nel IV secolo.

Torno a precisare che le cifre qui esposte sono frutto di stime ed estrapolazioni a partire da dati incerti e di discussa interpretazione<sup>62</sup>. Un aspetto che complica notevolmente i calcoli per unità ponderali è la differenza esistente sotto questo riguardo fra orzo e frumento. Rimane inoltre del tutto fuori dalle nostre possibilità comprendere se il raccolto del 329/8 sia stato normale o, come molti suppongono sulla base delle crisi che hanno caratterizzato l'età di Alessandro, inferiore alla media. Ma al di là di questo problema di fondo, ciò che vorrei suggerire è solo un ordine di grandezza: anche se alcuni di quei valori che ho richiamato dovessero essere leggermente modificati, non c'è alcun dubbio che una quota largamente maggioritaria dei cereali consumati dalla popolazione residente nell'Attica fosse importata dall'esterno. Abbiamo già detto dell'importante ruolo ricoperto dalle isole dell'Egeo settentrionale, Lemno, Imbro e Sciro, che furono in possesso di Atene per buona parte

---

di orzo (in chicchi non lavorati) = 33,4 kg. La già citata legge ateniese del 374/3 (*supra*, n. 16) sembra presupporre, alle ll. 21-25, un peso molto più ridotto del frumento e dell'orzo provenienti dalle tre cleruchie, cioè ca. 27 kg per 1 medimno di orzo e ca. 32,4 kg per 1 medimno di frumento; ma non essendo del tutto chiara la finalità della procedura qui descritta preferisco attenermi ai valori tradizionali, che hanno il supporto della documentazione letteraria e papiracea (cfr. Fantasia 2004, 528-536).

<sup>61</sup> Un'imposta in natura consistente nella «dodicesima (parte) (δωδεκάτη)» del grano prodotto a Lemno, Imbro e Sciro esisteva già prima del 374/3, anno a cui risale la legge cui abbiamo appena accennato, che ne regola la riscossione e il trasporto e la successiva vendita a prezzo politico. Una «dodicesima» sul grano prodotto nelle isole in base ai dati dell'iscrizione di Eleusi del 329/8 sarebbe stata equivalente a ca. 31.000 medimni di cereali, precisamente più di 24.000 medimni di orzo e poco più di 6000 medimni di frumento (Stroud 1998, 41). Una ricostruzione totalmente differente, e a mio avviso meno credibile, della natura e dell'entità dell'imposta della «dodicesima» è stata offerta da Moreno 2003 (cfr. Moreno 2007, 102-115).

<sup>62</sup> Non diversamente da quanto avviene in tutti gli studi moderni che si sono soffermati sul problema, fra i quali segnalo, per la raccolta e la discussione (pur nelle diverse prospettive adottate) dei dati relativi agli aspetti agrari, alimentari e demografici, Gallo 1984, 43-84; Garnsey 1988, 89-106; Whitby 1998, 103-117 (forse la sintesi migliore del problema); Moreno 2007, 26-33; Bissa 2009, 169-177.

dell'età classica. Ma, come ha dimostrato il recente libro di Alfonso Moreno, fra il 446, quando Pericle domò la rivolta dell'Eubea e impiantò una cleruchia a Istiea dopo aver espulso dalla città i suoi abitanti, e il 411, quando Atene perse il controllo dell'isola, una delle principali fornitrici di derrate agricole di Atene era stata proprio la grande isola che fronteggia l'Attica<sup>63</sup>. Il resto doveva essere cercato altrove, nei paesi grandi produttori di grano dell'area mediterranea, vale a dire Egitto, Sicilia e area del Mar Nero. Su quest'ultima ritorneremo più avanti, mentre dalla Sicilia arrivava sì occasionalmente del grano alla Grecia balcanica, ma l'isola non entra in gioco nell'età classica come fornitrice regolare di massicci quantitativi di cereali. L'Egitto invece, attraverso l'*emporion* di Naucrati nel Delta del Nilo, attivo fin dalla prima metà del VI secolo, era già da tempo entrato nell'orizzonte degli scambi commerciali con il mondo greco d'Asia Minore, e la spedizione ateniese in Egitto del 460-454, in aiuto al principe Inaro ribellatosi al Gran Re persiano<sup>64</sup>, documenta un preciso interesse della città che avrà avuto un risvolto squisitamente economico. Quasi certamente non è un caso che risalga all'inizio del V secolo la più antica testimonianza di un commercio di importazione di grano egiziano in Grecia: in un carme di Bacchilide, l'uomo in preda all'ebbrezza del vino sogna, fra le altre cose, l'enorme ricchezza che gli procurano le *πυροφόροι νῆες*, le «navi cariche di frumento», che solcano il mare risplendente provenienti dall'Egitto<sup>65</sup>.

Non insisterò tuttavia sul V secolo: per il problema che ci interessa è un periodo mal documentato, e d'altra parte Atene non dovette incontrare soverchie difficoltà nel garantirsi i necessari approvvigionamenti perché il dominio dei mari che essa esercitava grazie alla flotta di gran lunga più potente del mondo greco le consentiva di orientare a suo piacimento le correnti di traffico marittimo nel Mediterraneo orientale. La talassocrazia si sommava ai vantaggi connaturati alla centralità di Atene nel creare le condizioni più favorevoli a un rifornimento costante. Ecco come si esprime, poco prima del 420, l'anonimo autore di un *pamphlet* antidemocratico che si rivela un lucido osservatore dei vantaggi di cui godeva Atene:

<sup>63</sup> Moreno 2007, 77-102.

<sup>64</sup> Thuc. I 104, 109-110; Diod. XI 71, 74-75.

<sup>65</sup> Bacchyl. fr. 20b,14-16 Maehler.

Le malattie delle piante dovute al clima, a stento le sopportano coloro che hanno l'egemonia per terra, mentre quelli che hanno l'egemonia marittima le sopportano agevolmente. Giacché il flagello non si manifesta contemporaneamente dovunque, sicché da paesi dove il raccolto è stato prospero possono venire, ai dominatori del mare, i prodotti che mancano nella zona colpita.

Insomma, «soli, tra i Greci e i barbari, (gli Ateniesi) sono capaci di far convergere presso di sé i prodotti degli altri»<sup>66</sup>. A ben vedere, la rivoluzionaria strategia che Pericle fa adottare agli Ateniesi all'inizio della Guerra del Peloponneso – rifugiarsi nel munito perimetro difensivo delle Lunghe Mura e puntare tutto sulla flotta, abbandonando le campagne alle devastazioni dell'esercito spartano – si può comprendere solo in base all'assunto che il pieno controllo dei traffici garantisse a un centro urbano ormai staccato dal suo retroterra rurale un illimitato rifornimento alimentare. Una situazione che Pericle descrive, come sempre avviene nell'orazione funebre quando parla della potenza di Atene e del suo impero, con parole che trasfigurano il dato storico contingente: «La grandezza della nostra città fa sì che qui affluiscano tutte le cose da tutta la terra, e ci accade di fruire allo stesso modo, come se fossero ugualmente nostri, sia dei beni prodotti nella nostra regione che di quelli degli altri uomini»<sup>67</sup>.

La situazione cambia nel IV secolo. Una volta riavutasi dalle gravi perdite della Guerra del Peloponneso, la popolazione cittadina dell'Attica si assesta, come si è detto, su valori numerici inferiori rispetto al 431, e ciò si traduce in un fabbisogno più ridotto. In compenso, con il venir meno della talassocrazia, Atene si trova nella necessità di ricorrere a strumenti in parte inediti per far fronte alle sue esigenze. Ciò si accompagna a un cambiamento mentale e culturale che, dopo la restaurazione democratica del 403/2, investe la società ateniese e che si traduce in una maggiore attenzione alla sfera dell'attività umana che i Greci, da Platone in poi, designavano con il binomio *χρηματισμός τε καὶ οἰκονομία* (letteralmente, «gli affari» e «l'ammini-

<sup>66</sup> [Xen.] *Ath.* 2.6, 12 (trad. Canfora 1984).

<sup>67</sup> Thuc. II 38.2. Pochi paragrafi prima (36.4) Pericle aveva detto che la sua generazione aveva reso la città «da tutti i punti di vista pienamente capace di provvedere ai suoi bisogni sia in vista della guerra che della pace (τοῖς πᾶσι ... καὶ ἐς πόλεμον καὶ ἐς εἰρήνην ἀνταρκεστάτην)» (trad. Fantasia 2003).

strazione domestica»)<sup>68</sup>, che è quanto di meglio offre la lingua greca classica come corrispettivo del nostro concetto di «economia». Un'importante ricaduta di questo fenomeno<sup>69</sup> è la formazione di un cetto politico che si prende cura di un aspetto del governo della città, quello economico e finanziario, che in precedenza era assorbito nella dimensione politica<sup>70</sup>. La questione dell'approvvigionamento granario è parte integrante di questa nuova agenda. In una conversazione con un giovane ateniese che aspirava a diventare uno statista, riportata nei *Memorabili* di Senofonte (siamo nel 380 circa), Socrate rammentava al suo interlocutore la necessità di acquisire un'adeguata preparazione su temi di interesse collettivo, come la difesa del territorio, la produttività delle miniere d'argento e infine

su quanto a lungo il grano prodotto nel territorio dell'Attica sia sufficiente a nutrire la città e di quanto grano essa abbia bisogno ogni anno, affinché tu sappia, o Glaucone, se essa si trova ad esserne priva, e sapendolo, dando buoni consigli alla città su cose essenziali, possa venire in suo soccorso e salvarla.<sup>71</sup>

Analogamente Aristotele, nel suo trattato di retorica, avrebbe inserito l'approvvigionamento alimentare in un elenco di problemi che l'aspirante politico aveva il dovere di approfondire:

Inoltre, per quanto riguarda il nutrimento, <bisogna conoscere> quanto è sufficiente alla città e di che tipo, quello che si produce sul luogo e quello da importare, e dell'esportazione di quali <prodotti> si ha bisogno e dell'importazione di quali e presso quali <popoli>, perché con essi abbiano corso sia patti che convenzioni.<sup>72</sup>

Nella *Costituzione degli Ateniesi* dello stesso Aristotele, infine, leggiamo che l'assemblea principale che doveva tenersi in ciascuna delle dieci pritanie in cui era diviso l'anno civile ateniese aveva un ordine del

<sup>68</sup> Plat. *Apol.* 36b.

<sup>69</sup> Ben analizzato dal punto di vista teorico e storico da Faraguna 1994.

<sup>70</sup> Per l'importanza che assumono le magistrature di carattere finanziario nel IV secolo cfr. Rhodes 1980, 309-315.

<sup>71</sup> Xen. *Mem.* III 6.13 (trad. Santoni 2006<sup>3</sup>).

<sup>72</sup> Arist. *Rhet.* I 4.11, 1360a12-15 (trad. Zanatta 2004).

giorno obbligato che fra i suoi punti prevedeva ancora il σῆτος, in accoppiata con la difesa del territorio<sup>73</sup>.

È in questo clima che matura a mio avviso una vera e propria politica annonaria ateniese. Ne richiamerò brevemente due aspetti. Se le regioni del Mediterraneo antico che producevano stabilmente un *surplus* di grano da immettere nel circuito commerciale erano le tre che abbiamo detto, cioè Sicilia, Egitto e costa settentrionale del Ponto Eusino, è una parte di quest'ultima ad assurgere nel IV secolo al rango di principale paese esportatore. Atene era riuscita a stringere eccellenti rapporti con l'entità politica, il cosiddetto Regno del Bosforo, che controllava le due penisole della Crimea e di Taman, separate dallo stretto di Kerch. Qui, intorno al 438 e, secondo alcuni, con l'appoggio dello stesso Pericle (che proprio in quegli anni guida una spedizione ateniese nel Ponto), la dinastia di origine tracia degli Spartocidi si era installata al posto della tirannide dinastica, di lontana origine milesia, degli Archeanattidi, eleggendo a loro residenza l'antica colonia milesia di Panticapeo. Per un secolo circa i suoi rappresentanti conservarono una relazione privilegiata con Atene, soprattutto per merito di Leucone, che negli anni del suo lungo regno, dal 389/8 al 349/8, compì lo sforzo più significativo per organizzare su vasta scala l'esportazione di grano. Fra le altre cose fu lui, intorno al 356, ad affiancare al porto della capitale Panticapeo un secondo porto nella città di Teodosia, la Caffa di età medievale, ubicata sulla costa meridionale della Crimea<sup>74</sup>. Le quantità in gioco erano sicuramente molto cospicue. A quanto scrive un geografo dell'età di Augusto, Strabone, da Teodosia Leucone avrebbe spedito ad Atene 2.100.000 medimni di frumento, da intendere sicuramente come il totale delle esportazioni da quel porto negli anni del regno di Leucone in cui esso rimase in funzione<sup>75</sup>. Demostene nel 355 afferma esplicitamente, in un passo dell'orazione *Contro Leptine* che costituisce la fonte principale sulle relazioni fra Leucone e Atene, che Atene riceveva annualmente dal Regno del Bosforo 400.000 medimni di grano (circa 160.000 quintali), un quantitativo che corrisponde alla metà circa di tutti i cereali impor-

<sup>73</sup> Arist. *Ath. Pol.* 43.4.

<sup>74</sup> Su tutto ciò cfr. ora il pregevole studio di Moreno 2007, 144-208.

<sup>75</sup> Strab. VII 4.6: Λεύκωνα δὲ φασιν ἐκ τῆς Θεοδοσίας Ἀθηναίους πέμψαι μυριάδας μεδίμων διακοσίας καὶ δέκα.

tati<sup>76</sup>. Questa testimonianza di Demostene ha avuto nella storia degli studi un singolare destino. L'oratore è stato accusato di aver sopravvalutato il ruolo del Regno del Bosforo o minimizzando i quantitativi provenienti dalle altre regioni esportatrici (di questa idea era Louis Gernet, autore nel 1909 di una celebre memoria sull'approvvigionamento di Atene che valutava a tre milioni e mezzo di medimni il suo fabbisogno annuale di cereali, e a circa tre milioni l'ammontare delle importazioni) oppure barando su quel dato dei 400.000 medimni, elevando cioè a media annuale quello che sarebbe stato l'ammontare delle importazioni in un anno di grave carestia (è il caso di Garnsey)<sup>77</sup>. Eppure esso trova conferma almeno in un'altra testimonianza, sulla quale torneremo in chiusura, che assume particolare valore proprio perché, non trattando esplicitamente del fabbisogno ateniese di cereali, non presta il fianco a critiche sulla parzialità dell'autore. D'altra parte, un'iscrizione della metà del IV secolo documenta che Leucone aveva concesso alla città di Mitilene di pagare una tassa ridotta (un sessantesimo o un novantesimo, invece dell'importo abituale, un trentesimo) fino alla soglia dei 100.000 medimni di grano importato: se questo è il possibile ordine di grandezza del grano importato per una città delle dimensioni di Mitilene, non si vede perché escludere *a priori* che Atene ne importasse quattro volte tanto<sup>78</sup>. Infine, cosa di capitale importanza dal punto di vista della storia dell'alimentazione, il grano che il Regno del Bosforo esportava in Grecia, prodotto nelle fertili terre della penisola di Crimea e di Taman o nell'entroterra scitico, era il frumento più adatto di tutti alla confezione di pane bianco della migliore qualità, cioè il *Triticum compactum*, un frumento a cariossidi nude e di semina autunnale, molto vicino al *Triticum aestivum* o *vulgare*, che è alla base dei grani teneri usati per la panificazione nel mondo moderno<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Demosth. XX 32: αἰ τοῖνυν παρ' ἐκείνου δεῦρ' ἀφικνούμεναι σίτου μυριάδες περὶ τετταράκοντ' εἰσί· καὶ τοῦτ' ἐκ τῆς παρὰ τοῖς σιτοφύλαξιν ἀπογραφῆς ἂν τις ἴδοι («il grano che arriva da lui ammonta a circa 400.000 medimni, come chiunque può appurare attraverso i registri che si trovano depositati presso i sitofilaci»). Cfr. *ibidem*, 31: πρὸς τοῖνυν ἅπαντα τὸν ἐκ τῶν ἄλλων ἐμπορίων ἀφικνούμενον ὁ ἐκ τοῦ Πόντου σίτος εἰσπλέων ἐστίν («il grano che viene dal Ponto è all'incirca pari a quello che proviene dagli altri luoghi di esportazione»). Per un commento dettagliato (ma non esaustivo dal punto di vista bibliografico) cfr. Kremmydas 2012, 246-257.

<sup>77</sup> Gernet 1909, 299-301; Garnsey 1985, 74; Garnsey 1988, 97.

<sup>78</sup> Tod 1948, nr. 163.

<sup>79</sup> Sallares 1991, 323-324; 331-332. Cfr. Oliver 2007, 39.

Di che cosa si sostanziano i buoni rapporti fra Atene e il Regno del Bosforo e qual era la loro incidenza sull'approvvigionamento della città? Atene era certo in grado di fornire, in caso di necessità, un importante supporto di tipo politico e militare; ma non meno importanti erano gli onori e privilegi di cui aveva insignito i sovrani spartocidi, vale a dire la cittadinanza onoraria e la ἀτέλεια, cioè l'immunità fiscale e l'esenzione dagli obblighi liturgici<sup>80</sup>. Privilegi del tutto simbolici, visto che Leucone non risiedeva ad Atene, ma che in ogni caso rappresentavano, per uno Stato non greco in via di acculturazione, un ottimo biglietto da visita nei rapporti con il resto del mondo greco. In cambio Atene aveva ottenuto dai signori del Bosforo due privilegi di peso che riguardavano i mercanti che dai loro scali erano diretti ad Atene: l'esenzione dai dazi doganali, che ammontavano a un trentesimo del valore del carico, e il diritto di caricare la merce prima degli altri mercanti<sup>81</sup>. L'importanza di questo secondo privilegio si sarà fatta sentire soprattutto in periodi di carestia diffusa e quindi di maggiore concorrenza fra gli *emporoi* (il termine greco che designava chi trafficava per mare). L'esenzione dai dazi era invece cruciale per due ragioni fra loro complementari: essa incoraggiava i mercanti privati a scegliere come porto di destinazione il Pireo e gli Ateniesi potevano ragionevolmente attendersi che il minor costo sostenuto dagli *emporoi* grazie all'esenzione incidesse positivamente, a parità del margine di profitto, sui prezzi interni al mercato ateniese. Poiché il commercio del grano era in mano a mercanti privati (le città greche non disponevano di una flotta mercantile di Stato) e Atene non aveva la possibilità di controllare i prezzi praticati dai paesi produttori, il problema degli incentivi

<sup>80</sup> Demosth. XX 29-30 (in riferimento a Leucone). In un decreto ateniese del 346 in onore di Spartoco, Perisade e Apollonio figli di Leucone, sono rinnovati nei loro confronti gli onori e i privilegi (τὰς δωρεάς) che il demo di Atene aveva concesso ai due precedenti ἄρχοντες del Bosforo (questa la loro titolatura ufficiale) Satiro (433-389) e Leucone: IG II<sup>3</sup> 298; Rhodes, Osborne 2007, nr. 64, ll. 22-24. Sul valore della *ateleia* cfr. in particolare Oliver 2007, 18-22.

<sup>81</sup> Cfr. Isocr. XVII 57 (ca. 393): Satiro e il padre in momenti di scarsità di grano avevano spesso accordato la licenza di esportazione solo agli Ateniesi e garantito loro un trattamento di favore in sede giudiziaria; Demosth. XX 31-33: Leucone ha concesso il diritto di precedenza e l'esenzione fiscale ai mercanti diretti ad Atene; [Demosth.] XXXIV 36: sotto Perisade è ancora in vigore l'esenzione fiscale per i mercanti diretti ad Atene. Cfr. l'iscrizione già citata, IG II<sup>3</sup> 298, ll. 20-21: i figli di Leucone hanno confermato agli Ateniesi gli stessi privilegi (δωρεάς) accordati da Satiro e da Leucone.

economici era di importanza decisiva per indirizzare i traffici a vantaggio di una *polis* piuttosto che di un'altra<sup>82</sup>.

Per venire al secondo tratto caratteristico della politica annonaria ateniese nel IV secolo, a queste iniziative di natura diplomatica Atene aveva affiancato una serie di disposizioni legislative destinate a incidere sull'approvvigionamento granario della città<sup>83</sup>. Alcune leggi risalivano probabilmente al periodo in cui la dipendenza dai grani importati cominciò a essere massiccia e a richiedere misure di protezione. È questo il caso di una norma che troviamo spesso richiamata nelle orazioni giudiziarie, in base alla quale nessuno, cittadino o straniero, residente ad Atene poteva, pena la morte, trasportare grano in porti diversi dal Pireo<sup>84</sup>. Richiamo l'attenzione sul fatto che le categorie alle quali è fatto obbligo di rispettare questa norma sono i cittadini e i meteci. Essi non sono gli unici soggetti ai quali è consentito l'accesso all'*emporion*, il porto commerciale del Pireo; quest'ultimo è uno spazio libero frequentato anche da stranieri *tout-court* (ξένοι), i quali, non avendo alcun legame istituzionale con la *polis*, sfuggono all'obbligo di rispettare quella condizione. Evidentemente la *polis* aveva tutto l'interesse a non limitare la libertà di movimento di questa classe di mercanti, attirati dalle opportunità e dai vantaggi che offriva quello che era il principale scalo commerciale dello spazio egeo e dalla consapevolezza che lì esisteva la domanda più sostenuta di derrate di base. Porre dei vincoli a questi soggetti economici sarebbe stato controproducente sia dal punto di vista fiscale (giacché ad Atene esistevano solo imposte indirette e i dazi doganali ne erano la voce di gran lunga più cospicua) che da quello delle esigenze alimentari della popolazione.

Quest'ultima considerazione ci permette di capire perché uno dei documenti più impressionanti delle reazioni inconsulte che anche il sem-

---

<sup>82</sup> In [Demosth.] XXXIV 36, l'armatore Lampis è appunto accusato di aver venduto fuori di Atene, in una città della Calcidica, il carico di grano che aveva acquistato al Bosforo usufruendo «in nome della città» dell'esenzione concessa dai dinasti di Panticapeo.

<sup>83</sup> Un utile prospetto riassuntivo sulla regolazione legislativa del commercio del grano in Moreno 2007, 334-335. Fra le numerose trattazioni segnalo le più recenti, che contengono anche la bibliografia precedente: Rosivach 2000, 44-60 (lo studio più completo); Bresson 2007-2008, II, 106-110, 119-126 (con una prospettiva non centrata sulla sola Atene); Bissa 2009, 177-191.

<sup>84</sup> [Demosth.] XXXIV 37; XXXV 50; Lycurg. XX 27.

plice sospetto di accaparramento poteva suscitare in periodi di scarsità, cioè l'orazione di Lisia *Contro i mercanti di grano* (386), abbia di mira non i mercanti che hanno importato il grano, ma solo i *σιτοπῶλαι* del titolo, che sono i venditori al dettaglio del grano nell'agorà di Atene o del Pireo. Essi sono stati accusati di aver violato una legge della *polis* che vietava l'acquisto in un sol colpo di un quantitativo superiore a 50 «misure» (*φορμοί*) di grano – una norma mirata in tutta evidenza a prevenire l'accaparramento e le conseguenti speculazioni al rialzo che ciò poteva innescare<sup>85</sup> – e dunque rischiano una condanna a morte che, a quanto dice lo *speaker* dell'orazione, in passato è stata già comminata addirittura a dei magistrati ateniesi che non erano riusciti ad impedire simili manovre da parte dei venditori al dettaglio<sup>86</sup>. Ma essi sono stati accusati anche di aver costituito illegalmente un cartello; iniziativa, quest'ultima, che invece non poteva non danneggiare gli importatori, che proprio sulla concorrenza fra i dettaglianti puntavano per lucrare un più alto margine di profitto. Gli imputati, infatti, cercano di discolarsi dicendo che ciò era stato suggerito dagli stessi magistrati della città per tenere bassi i prezzi al consumo, mentre l'oratore include apertamente gli *emporoi* fra le categorie danneggiate dal loro comportamento<sup>87</sup>. Quali pressioni la città potesse esercitare su questa categoria di *emporoi* stranieri, un elemento difficilmente controllabile dal punto di vista giuridico e istituzionale benché di importanza vitale per la sua sussistenza, è difficile dire. Aristotele, nella sezione della *Costituzione degli Ateniesi* dedicata alle magistrature attinenti al commercio, cita i dieci «curatori del porto commerciale (*ἐπιμεληταὶ τοῦ ἔμπορίου*)», fra le cui competenze ricade l'obbligo fatto agli *emporoi* di «trasportare alla città [cioè Atene, distante circa 7 km dal Pireo] i due terzi del grano che arriva al porto commerciale dei cereali»<sup>88</sup>. Che ne era del terzo restante? Come ha dimostrato Philippe Gauthier, lungi dal tollerare che una parte cospicua dei cereali importati potesse essere riesportata, come si è lungo pensato, la *polis* stabiliva che la terza parte dovesse rimanere al Pireo, dove era concentrato circa un terzo della popolazione dell'Attica residente nella conurbazione Atene-Pireo<sup>89</sup>. La

<sup>85</sup> Figueira 1986, 55-61.

<sup>86</sup> Lys. XXII 5-6, 16.

<sup>87</sup> Lys. XXII 8-9, 17, 21.

<sup>88</sup> Arist. *Atb. Pol.* 51.4.

<sup>89</sup> Gauthier 1981.

*polis* dunque tutelava gli interessi dei consumatori finali stabilendo che la totalità del carico di grano delle navi fosse avviata ai mercati locali – almeno delle navi che attraccavano al σιτικὸν ἐμπόριον e quindi avevano assolto i loro obblighi fiscali, vale a dire il pagamento della «cinquantesima», la tassa *ad valorem* del 2% sul carico trasportato, ed eventuali tasse portuali. Esisteva invece un settore, nell’area portuale del Pireo, che ricadeva «fuori dei limiti del porto commerciale (ἔξω τῶν σημείων τοῦ ... ἐμπορίου)», il cosiddetto «porto dei ladri (φωρῶν λιμῆν)», che fungeva come una sorta di porto franco («è come attraccare a Egina o a Megara», dice l’oratore della *contro Lacrito*)<sup>90</sup>, destinato ai carichi in transito e di cui non era previsto lo sdoganamento. Com’è stato osservato di recente, dei mercanti stranieri potevano fermarsi qui, senza entrare nell’area delimitata dell’*emporion* ateniese, rendersi conto delle condizioni locali del mercato e poi decidere se scaricare i cereali ad Atene o dirigersi in un altro porto<sup>91</sup>. Gli *emporoi* stranieri, infine, sfuggivano anche a un’altra legge di Atene che si applicava ai cittadini, ai meteci e a tutto il personale dipendente di cui Ateniesi o meteci potessero disporre, e che faceva divieto di stipulare un contratto di prestito marittimo (che è il principale strumento di finanziamento del commercio privato) per iniziative commerciali che non prevedessero di «trasportare ad Atene grano o in generale le altre merci specificate nel contratto»<sup>92</sup>. Potrebbe trattarsi di una clausola della stessa norma già citata che prevedeva la pena di morte per chiunque, cittadino o meteco, trasportasse grano in una città diversa da Atene. Tuttavia il séguito della legge prevede in caso di contravvenzione una determinata procedura – una denuncia, seguita dalla confisca del denaro, davanti ai «curatori del porto commerciale», con la precisazione che il finanziatore non potrà intentare, né nessuna magistratura potrà istruire, una causa per il recupero del denaro – che sembra allontanarsi notevolmente dalla possibile pena capitale che colpiva il contravventore dell’altra legge<sup>93</sup>.

<sup>90</sup> [Demosth.] XXXV 28.

<sup>91</sup> Bissa 2009, 183.

<sup>92</sup> [Demosth.] XXXV 51 (testo della legge citata nel dibattito). Adotto qui la resa di Gernet 1954 di una frase che non è del tutto chiara: ἄξειν σῖτον Ἰθῆναζε, καὶ τᾶλλα τὰ γεγραμμένα περὶ ἐκάστου αὐτῶν. Cfr. anche [Demosth.] LVI 6, 11.

<sup>93</sup> Ciò rimane un problema ancora non del tutto chiarito dagli studi moderni; né può essere considerata una soluzione accettabile la proposta di Bissa 2009, 187, di liquidare il testo della legge citata in [Demosth.] XXXV 51 come un falso di un erudito

Una volta che il grano è stato introdotto dai commercianti al dettaglio nel circuito della compravendita interna, intervengono altre disposizioni legislative che nel loro insieme disegnano un organico sistema di controllo dei prodotti e dei relativi prezzi nella parte finale del tragitto che i cereali compiono prima di arrivare sulla mensa degli Ateniesi. La *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele menziona ben tre collegi di magistrati le cui competenze coprivano la sfera delle compravendite nell'agorà. Il primo, i dieci agoranomi, si occupava di tutte le merci messe in vendita, e vegliava a che esse fossero «pure e non adulterate (καθαρά και ἀκίβδηλα)»; il secondo, i dieci ispettori delle misure (μετρονόμοι), curava che i venditori facessero uso di misure e di pesi conformi a quelli standard definiti dalle autorità cittadine<sup>94</sup>. Il più interessante per i nostri scopi è il collegio dei «custodi del grano (σιτοφύλακες)», il cui numero era stato portato di recente, probabilmente per le difficoltà contingenti dell'approvvigionamento granario di Atene nell'età di Alessandro, dai canonici dieci a ben trentacinque, venti per la città e quindici per il Pireo. Il loro incarico è di vegliare in primo luogo a che ὁ ἐν ἀγορᾷ σῖτος ἀργὸς ὄντιος ἔσται δικαίως, e poi che i mugnai vendano la farina d'orzo (ἄλφιτα) a un prezzo proporzionato a quello dell'orzo in grani (κριθαί) e i panettieri vendano le pagnotte (ἄρτοι) a un prezzo proporzionato a quello del frumento (πυροί), nonché al peso corrispondente a quello che gli stessi *sitophylakes* hanno il compito di fissare<sup>95</sup>. Il principio è chiaro: il prezzo del prodotto lavorato, farina d'orzo e pagnotte, non può superare un certo rapporto con quello della materia prima. La traduzione della frase che ho lasciato in originale è invece più controversa. Nel paragrafo immediatamente precedente, l'avverbio δικαίως applicato all'uso dei pesi e delle misure da parte dei mercanti, significa certamente «in modo corretto, onestamente». Alcuni traduttori conservano questo significato anche in 51.3; tuttavia il contesto, a mio avviso, non lascia dubbi che qui δικαίως, accoppiato a ὄντιος, significhi semplicemente «al giusto prezzo», e siccome ci

---

ellenistico che cercava di combinare le due norme evocate poco prima dall'oratore: un interpolatore avrebbe fatto di tutto per uniformare la procedura della legge all'idea appena espressa (50) che il *nomos* in questione fosse «duro (χαλεπός)» e le pene previste «gravi e terribili (μεγάλοι και δειναί)».

<sup>94</sup> Arist. *Ath. Pol.* 51.1-2.

<sup>95</sup> Arist. *Ath. Pol.* 51.3. In particolare sul problema del prezzo e del peso dei pani cfr. Ampolo 2010, 61-65.

troviamo nell'agorà di una città che, soprattutto in questo periodo (come vedremo subito dopo) vive per lo più di cereali importati, il prezzo di riferimento doveva essere quello al quale i dettaglianti hanno pagato il grano venduto dagli *emporoi*. Ma il prezzo praticato dagli *emporoi* è una grandezza, come si è detto, che sfugge ad ogni possibilità di controllo da parte dai magistrati dell'agorà. Un'ulteriore prova di questa realtà di fondo sta in un'altra norma legislativa evocata in poche, e non del tutto chiare, parole nell'orazione di Lisia *Contro i mercanti di grano*, cioè che i *σιτοπῶλαι* dovessero rivendere ai consumatori il grano acquistato dagli *emporoi* con un ricarico di prezzo di un solo obolo<sup>96</sup>. Comunque venga interpretata, essa ci riporta nell'ambito di una funzione di controllo che si esercita solo sul tragitto intermedio e finale di questi prodotti, quello che si compie dagli importatori ai dettaglianti e da questi ai consumatori. Il concetto di giusto prezzo qui adoperato da Aristotele non va dunque sovraccaricato di significati impropri: esso rimanda all'esigenza di mantenere costantemente una proporzione fra costi e prezzi di vendita.

Il quadro che ho delineato finora ha valore per il periodo che arriva all'età di Alessandro. Fra il 335 e il 320, infatti, interviene un fatto nuovo destinato ad avere, in parallelo con il mutamento radicale del quadro politico, importanti conseguenze nel lungo periodo sia per quanto riguarda gli strumenti adottati dalla *polis* in campo annonario, sia per il rapporto fra la *polis* e i suoi magistrati da un lato e gli *emporoi* dall'altro<sup>97</sup>. In quegli anni si colloca una serie di carestie molto ravvicinate fra loro che hanno interessato un'area molto vasta, come si evince da un'iscrizione da Cirene che documenta l'invio di cospicui quantitativi di grano, in un anno che dovrebbe verosimilmente essere il 328, a più di quaranta Stati greci<sup>98</sup>. Le cause della crisi saranno state anche naturali, ma su queste dovettero ben presto innestarsi le manovre speculative che accompagnano sempre i momenti di scarsità e che in questo caso pare siano state condotte su scala insolitamente ampia. Almeno una parte dei Greci sapeva con chi prendersela. La colpa – lo leggiamo

<sup>96</sup> Lys. XXII 8: δεῖν γὰρ αὐτοὺς ὀβολῶ μόνον πωλεῖν τιμώτερον.

<sup>97</sup> Cfr. Oliver 2007, 228-259.

<sup>98</sup> Per la "stele dei cereali" di Cirene cfr. Rhodes-Osborne 2007, nr. 96. Un'ottima discussione di questo periodo di crisi e delle sue conseguenze sulle strutture del commercio mediterraneo in Descat 2004.

in una delle più vivaci orazioni del *corpus Demosthenicum* di argomento commerciale, la *Contro Dionisodoro* – sarebbe stata di un greco, Cleomene di Naucrati, che Alessandro il Grande aveva collocato a capo delle finanze della satrapia d'Egitto dopo il 331. In una circostanza in cui il grano dell'Egitto avrebbe dovuto colmare il vuoto lasciato dal Regno del Bosforo, che per ragioni interne conosceva in questo periodo una momentanea eclissi, Cleomene avrebbe messo in piedi una rete di agenti dislocati nei principali porti della Grecia che, in combutta con i mercanti in viaggio, dirottavano i carichi di grano, in barba ai contratti stipulati nelle varie piazze, là dove i prezzi erano più elevati<sup>99</sup>. Poiché lo *speaker* è parte in causa, la sua versione va presa *cum grano salis*; ma qualcosa di vero dev'esserci stato, perché di Cleomene si parla anche altrove, in un'operetta inclusa nel *corpus* di Aristotele scritta intorno al 300, come di uno spregiudicato amministratore dell'Egitto che, in un periodo di carestia, non esitò a monopolizzare l'esportazione del grano locale fissando un prezzo molto elevato<sup>100</sup>. Il che per certi versi rappresenta un'anticipazione, ma in versione piratesca, del controllo che dal 320 in poi avrebbero esercitato sull'esportazione di cereali dall'Egitto i sovrani della dinastia tolemaica. Ma con questo ci addentriamo in un periodo e in una problematica che meriterebbero una trattazione a parte.

Un bilancio conclusivo sull'esperienza ateniese nel campo della politica annonaria di età classica non può fare a meno di segnalarne il sostanziale successo. Per di più, la già citata iscrizione pubblicata nel 1998 ci ha fatto conoscere un aspetto inedito di essa che presenta innegabili risvolti sociali. Con la legge promossa da un noto *leader* popolare, Agirrio, nel 374/3 fu creata una riserva di grano pubblico, a costo zero perché alimentata dalla tassa della «dodicesima» in natura sul grano prodotto nelle cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro, e il grano pubblico veniva messo in vendita annualmente a un prezzo politico deciso dal popolo<sup>101</sup>. Si trattava di un quantitativo ridotto, corrispondente a una percentuale molto piccola del fabbisogno annuale della città. Tuttavia, messo in vendita come dice la legge in primavera, avrebbe avuto un benefico effetto calmieratore sui prezzi praticati nel libero commercio nel difficile momento della saldataura fra vecchio e nuovo raccolto. Una

<sup>99</sup> [Demosth.] LVI 7-10 (323/2).

<sup>100</sup> [Arist.] *Oecon.* 2.33a, 1352a16-23; 33e, 1352b14-20.

<sup>101</sup> Stroud 1998, 4-5, ll. 36-46.

misura, perciò, di cui si sarebbero giovati in particolare i cittadini del centro urbano che versavano in condizioni più disagiate<sup>102</sup>.

Nel contempo, non possiamo esimerci dal rimarcare che l'accentuata dipendenza dal grano importato, in particolare da quello che arrivava al Pireo attraverso il Bosforo e l'Ellesponto, esponeva la città a rischi esiziali se i suoi nemici avevano la forza sufficiente per bloccare questa vitale arteria di traffici. Perciò non c'è da stupirsi se molti momenti di svolta della storia ateniese sono legati al verificarsi di questa infausta circostanza. Il terreno dello scontro decisivo della Guerra del Peloponneso, la battaglia di Egospotami del 405, non fu scelto da Atene, ma fu a lei imposto dal generale spartano Lisandro che si era spostato con l'intera flotta nello Stretto dei Dardanelli. Come precisa Senofonte, il generale spartano si spostò dalla Ionia in Ellesponto – proprio nella tarda estate, quando i convogli dal Mar Nero si apprestavano a percorrere gli Stretti<sup>103</sup> – «per intercettare i mercantili e per attaccare le città che avevano fatto defezione da Sparta»<sup>104</sup>. Nel 386 Atene fu costretta infine a chinare il capo di fronte alla proposta di una pace comune, la cosiddetta Pace del Re, che ribadiva la sua subalternità di fronte al Re di Persia e a Sparta, nel preciso momento in cui, come racconta ancora Senofonte, l'ammiraglio spartano Antalcida «ottenne il dominio del mare; così era in grado di impedire alle navi provenienti dal Mar Nero di raggiungere Atene e le costringeva ad approdare nei porti alleati di Sparta»<sup>105</sup>.

L'ultimo episodio che vorrei richiamare – testimoniato da un commentatore antico di Demostene che utilizzava un autorevole storico locale di Atene, Filocoro – è un po' più nascosto nei manuali di storia greca, ma è forse ancora più indicativo dei precedenti. Il lungo confronto tra Filippo II di Macedonia e l'Atene di Demostene sfocia in guerra

<sup>102</sup> Cfr. Fantasia 2010, 95-97.

<sup>103</sup> Sappiamo che era prassi comune nel IV secolo che il trasporto del grano dal Ponto avvenisse alla fine dell'estate tramite enormi convogli che venivano scortati da navi da guerra nell'attraversamento degli Stretti: cfr. [Demosth.] XXXV 10; L 17, 19 (un trierarca racconta di aver fatto la spola fra Hieron e Sesto per un mese e mezzo impegnato nel servizio di παραπομπή του σίτου).

<sup>104</sup> Xen. *Hell.* II 1.17: πρόσ τε τῶν πλοίων τὸν ἔκπλουν καὶ ἐπὶ τὰς ἀφεσθηκείας αὐτῶν πόλεις.

<sup>105</sup> Xen. *Hell.* V 1.28: ἐκράτει τῆς θαλάττης· ὥστε καὶ τὰς ἐκ τοῦ Πόντου ναῦς Ἀθήναζε μὲν ἐκόλπε καταπλεῖν, εἰς δὲ τοὺς ἑαυτῶν συμμαχούς κατήγεν.

aperta in seguito a un episodio del 340 che si svolge a Hieron, sulla costa asiatica nei pressi dell'imboccatura settentrionale del Bosforo, e nella stagione, la fine dell'estate, in cui, come si è detto, di norma i mercantili partiti dal Mar Nero facevano vela verso la Grecia. Nel corso della sua campagna di guerra contro Bisanzio e Perinto, al termine della vittoriosa spedizione in Tracia, Filippo II, con un'azione di stampo piratesco (ma il confine fra guerra e pirateria era sempre molto labile nel mondo antico), catturò 230 navi che si apprestavano ad entrare negli Stretti, trattenne quelle nemiche – verosimilmente quelle dirette ad Atene – utilizzandone il legname per costruire macchine d'assedio e vendette il carico, composto di varie merci e soprattutto di pellami e cereali, ricavandone 700 talenti. Poiché nello stesso contesto è riportata la versione di un altro storico, Teopompo, secondo il quale la flotta contava 180 mercantili, è molto verosimile che il numero più basso si riferisca alle navi trattenute dal re macedone<sup>106</sup>. La notizia è preziosa perché, come abbiamo anticipato, conferma un punto importante del discorso sviluppato nelle pagine precedenti. Poiché i mercantili avevano mediamente una capacità di 3000 medimni, la quantità di grano trasportata dalle 180 navi, se fossero state cariche solo di *sitos*, sarebbe stata di 540.000 medimni. Esse in realtà imbarcavano anche altre merci, per cui questo ammontare teorico va ridotto di un *quid* che non siamo in grado di precisare; i numeri esatti ancora una volta ci sfuggono, ma come sempre ciò che conta è suggerire un ordine di grandezza, e in questo caso non è azzardato ipotizzare che il convoglio catturato dal re macedone trasportasse un quantitativo di grano non lontano dai 400.000 medimni di cui Demostene parlava, nel 355, come di una media annuale<sup>107</sup>. Per Atene si trattava non solo di un affronto, ma di un atto che metteva a repentaglio la sua sopravvivenza. Rievocando l'episodio a qualche anno di distanza Demostene riassume la situazione nei termini più semplici, ma anche più realistici, che si possano immaginare: Filippo agiva in quel momento «vedendo che più di tutti gli uomini noi viviamo di cereali importati e volendo impa-

---

<sup>106</sup> Theopomp. *FGrHist* 115 F 292; Philoch. *FGrHist* 324 F 162 (*apud* Didym. *Comm. in Dem.* 10.54-11.5).

<sup>107</sup> Cfr. Fantasia 1987, 92 e n. 7; Whitby 1998, 124-125; Hansen 2006, 44; Moreno 2007, 207. Per la ricostruzione della vicenda accolta nel testo cfr. Harding 2006, 210-216 (in part. 213).

dronirsi della via di rifornimento del grano»<sup>108</sup>. Non poteva che seguire la dichiarazione di guerra, quella guerra che avrebbe provocato, attraverso l'epocale battaglia di Cheronea del 338, l'inizio della fine per il vecchio mondo delle *poleis*.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALCOCK 1993 - S.E. Alcock, *Graecia capta. The landscapes of Roman Greece*, Cambridge, CUP, 1993.
- AMOURETTI 1986 - M.C. Amouretti, *Le pain et l'huile dans la Grèce antique. De l'aire au moulin*, Paris, Les Belles Lettres, 1986 (Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 328).
- AMPOLO 2010 - C. Ampolo, *Le motivazioni della legge sulla tassazione del grano di Lemno, Imbro e Sciro e il prezzo di grano e pane*, in A. Magnetto - D. Erdas - C. Carusi (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, 39-66.
- AUSTIN - VIDAL-NAQUET 1977 - M.M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Economic and social history of ancient Greece. An introduction*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1977.
- BISSA 2009 - E.M.A. Bissa, *Governmental intervention in foreign trade in archaic and classical Greece*, Leiden-Boston, Brill, 2009 (Mnemosyne Supplement, 312).
- BRESSON 2007-2008 - A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités, I: Les structures et la production; II: Les espaces de l'échange*, Paris, Armand Colin, 2007-2008.
- CANFORA 1984 - L. Canfora (a cura di), *La democrazia come violenza*, Palermo, Sellerio, 1984.
- DESCAT 1993 - R. Descat, *La lois de Solon sur l'interdiction d'exporter les produits attiques*, in A. Bresson - P. Rouillard (éd.), *L'emporion*, Paris, De Boccard, 1993, 145-161.
- DESCAT 2004 - R. Descat, *Les années 330-325 av. J.-C. et la politique athénienne du blé*, in C. Chandezon - C. Hamdoune (éd.), *Les hommes et la terre dans la Méditerranée gréco-romaine*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2004 (Pallas 64), 267-280.
- FANTASIA 1987 - U. Fantasia, *Il grano di Leucone e le finanze di Atene: nota a Demostene*, 20, 33, ASNP, ser. III, 17 (1987), 89-117.
- FANTASIA 1994 - U. Fantasia, *Ἰταλία in un frammento di Ermippo comico?*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, Congedo Editore, 1994, 151-168.
- FANTASIA 1999 - U. Fantasia, *Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche*, in

<sup>108</sup> Demosth. XVIII 87: ὁρῶν δ' ὅτι σίτῳ πάντων ἀνθρώπων πλείστῳ χρώμεθ' ἐπεισάκτῳ, βουλόμενος τῆς σιτοπομπίας κύριος γενέσθαι. Si noti che la pericope in corsivo è una ripresa quasi letterale del passo dell'orazione *contro Leptine* (XX 31) citato *supra*, n. 40.

- D. Vera (a cura di), *Demografia. sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997)*, Bari, Edipuglia, 1999, 65-116.
- FANTASIA 2003 - Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento, con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa, ETS, 2003.
- FANTASIA 2004 - U. Fantasia, *Appaltatori, grano pubblico, finanze cittadine: ancora sul nomos di Agirrio*, *MedAnt* 7, 2 (2004), 513-540.
- FANTASIA 2010 - U. Fantasia, *La politica del grano pubblico nelle città greche: alcune riflessioni a partire dalla legge di Agirrio*, in A. Magnetto - D. Erdas - C. Carusi (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa, ETS, 2010, 67-97.
- FARAGUNA 1994 - M. Faraguna, *Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, *RAL*, ser. IX, 5, 3 (1994), 551-589.
- FIGUEIRA 1986 - T. Figueira, *Sitopolai and sitophylakes in Lysias' 'Against the grain dealers': governmental intervention in the Athenian economy*, *Phoenix* 40 (1986), 149-171.
- FOXHALL-FORBES 1982 - L. Foxhall - H.A. Forbes, *Sitometreia: the role of grain as a staple food in classical antiquity*, *Chiron* 12 (1982), 41-90.
- GALLO 1983 - L. Gallo, *Alimentazione e classi sociali: una nota su orzo e frumento in Grecia*, *Opus* 2 (1983), 449-472.
- GALLO 1984 - L. Gallo, *Alimentazione e demografia nella Grecia antica*, Salerno, Laveglia, 1984.
- GALLO 1999 - L. Gallo, *Il ruolo delle leguminose nell'agricoltura e nell'alimentazione del mondo greco*, in D. Vera (a cura di), *Demografia. sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997)*, Bari, Edipuglia, 1999, 117-129.
- GARNSEY 1985 - P. Garnsey, *Grain for Athens*, in P. Cartledge - F.D. Harvey (eds.), *Crux. Essays presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th birthday*, London, Duckworth & Imprint Academic, 1985, 62-75.
- GARNSEY 1988 - P. Garnsey, *Famine and food supply in the Graeco-Roman world. Responses to risk and crisis*, Cambridge, CUP, 1988.
- GAUTHIER 1981 - Ph. Gauthier, *De Lysias à Aristote (Ath. pol. 51, 4): le commerce du grain à Athènes et les fonctions des sitophylakes*, *RD* 59 (1981), 5-28.
- GERNET 1909 - L. Gernet, *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V<sup>e</sup> et au IV<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges d'histoire ancienne*, Paris, F. Alcan, 1909 (Université de Paris, Bibliothèque de la Faculté des Lettres, 25), 271-391.
- GERNET 1954 - Démosthène. *Plaidoyers civils. Tome I (Discours XXVII-XXXVIII)*, Texte établi et traduit par L. Gernet, Paris, Les Belles Lettres, 1954 (Collection des Universités de France, 121)
- HALSTEAD 1987 - P. Halstead, *Traditional and ancient rural economy in Mediterranean Europe: plus ça change?*, *JHS* 107 (1987), 77-87.
- HANSEN 1986 - M.H. Hansen, *Demography and democracy. The number of Athenian citizens in the fourth century BC*, Herning, Forlaget Systime a/s, 1986.
- HANSEN 1988 - M.H. Hansen, *Three studies in Athenian demography*, Copenhagen, 1988 (The Royal Danish Academy of Sciences and Letters / Historiske-filosofiske Meddelelser 56).

- HANSEN 2006 - M.H. Hansen, *Studies in the population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen, 2006 (The Royal Danish Academy of Sciences and Letters / Historiske-filosofiske Meddelelser 94).
- HANSON 1995 - V.D. Hanson, *The other Greeks. The family farm and the agrarian roots of Western civilization*, New York, The Free Press, 1995.
- HARDING 2006 - Didymos: *On Demosthenes*, translated with introduction, text, and commentary by Ph. Harding, Oxford, Clarendon Press, 2006.
- ISAGER-SKYDSGAARD 1992 - S. Isager - J.E. Skydsgaard, *Ancient Greek agriculture. An introduction*, London-New York, Routledge, 1992.
- JAMESON 1977-1978 - M. Jameson, *Agriculture and slavery in classical Athens*, CJ 73 (1977-1978), 122-145.
- JARDÉ 1925 - A. Jardé, *Les céréales dans l'antiquité grecque*, I: *La production*, Paris, De Boccard, 1925 (BEFAR 130).
- JASNY 1944 - N. Jasny, *The wheats of classical antiquity*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1944.
- KEEN 2000 - A.G. Keen, 'Grain for Athens': *the importance of the Hellespontine route in Athenian foreign policy before the Peloponnesian war*, in G.J. Oliver - R. Brock - T.J. Cornell - S. Hodkinson (eds.), *The sea in antiquity*, Oxford 2000 (BAR International Series 899).
- KREMMYDAS 2012 - Chr. Kremmydas, *Commentary on Demosthenes Against Leptines*, with introduction, text, and translation, Oxford, OUP, 2012.
- MEIGGS-LEWIS 1988 - R. Meiggs - D. Lewis, *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century BC*, revised edition, Oxford, Clarendon Press, 1988.
- MELE 1979 - A. Mele, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie*, Naples, Centre J. Bérard, 1979.
- MORENO 2003 - A. Moreno, *Athenian bread-baskets: the grain-tax law of 374/3 BC re-interpreted*, ZPE 145 (2003), 97-106.
- MORENO 2007 - A. Moreno, *Feeding the democracy. The Athenian grain supply in the fifth and fourth centuries BC*, Oxford, OUP, 2007.
- MORITZ 1958 - L.A. Moritz, *Grain-mills and flour in classical antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1958.
- NOONAN 1973 - T.S. Noonan, *The grain trade of the Northern Black Sea in antiquity*, AJP 94 (1973), 231-242.
- OLIVER 2007 - G.J. Oliver, *War, food and politics in early hellenistic Athens*, Oxford, OUP, 2007.
- OSBORNE 1987 - R. Osborne, *Classical landscape with figures. The ancient Greek city and its countryside*, Dobbs Ferry, N.Y., Sheridan House, 1987.
- OSBORNE 2004 - R. Osborne, *Greek history*, London-New York, Routledge, 2004.
- PANESSA 1982 - G. Panessa, *L'endeia situ di Entella e le carestie nel mondo greco*, ASNP s. III, 12 (1982), 905-915.
- PRICE-NIXON 2005 - S. Price - L. Nixon, *Ancient Greek agricultural terraces: evidence from texts and archaeological survey*, AJA 109 (2005), 1-30.
- PRITCHETT 1956 - W.K. Pritchett, *The Attic stelai, Part II*, Hesperia 25 (1956), 178-328.
- RHODES 1980 - P.J. Rhodes, *Athenian democracy after 403 BC*, CJ 75 (1980), 305-323.
- RHODES 1988 - Thucydides, *History II*, ed. with translation and commentary by P.J. Rhodes, Warminster, Aris & Phillipis, 1988.

- RHODES-OSBORNE 2007 - P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek historical inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford, OUP, 2007 (revised edition).
- ROSIVACH 2000 - V.J. Rosivach, *Some economic aspects of the fourth-century Athenian market in grain*, *Chiron* 30 (2000), 31-64.
- SALLARES 1991 - R. Sallares, *The ecology of the ancient Greek world*, London, Duckworth, 1991.
- SANTONI 2006<sup>3</sup> - Senofonte, *Memorabili*, a cura di A. Santoni, Milano, Rizzoli, 2006<sup>3</sup>.
- SARGENT 1925 - R.L. Sargent, *The size of the slave population at Athens during the fifth and fourth centuries before Christ*, Urbana, University of Illinois, 1925.
- SCEGLOV 1990 - A.N. Sceglov, *Le commerce du blé dans le Pont septentrional (seconde moitié VIIe-Ve siècles)*, in O. Lordkipanidze - P. Lévêque (éd.), *Le Pont Euxin vu par les Grecs: sources écrites et archéologie. Symposium de Vani (Colchide), septembre-octobre 1987*, Paris, Les Belles Lettres, 1990, 141-159.
- STROUD 1998 - R.S. STROUD, *The Athenian grain-tax law of 374/3 B.C.*, Princeton, NJ, The American School of Classical Studies at Athens, 1998 (Hesperia Supplement, 29).
- TOD 1948 - M.N. Tod, *A selection of Greek historical inscriptions, II: from 403 to 323 B.C.*, Oxford, Clarendon Press, 1948.
- WELLS 1992 - B. Wells (ed.), *Agriculture in ancient Greece. Proceedings of the seventh international symposium at the Swedish Institute at Athens, 16-17 May 1990*, Stockholm, P. Astroms Forlag, 1992 (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen 4, 42).
- WHITBY 1998 - M. Whitby, *The grain trade of Athens in the fourth century BC*, in H. Parkins - Chr. Smith (eds.), *Trade, traders and the ancient city*, London-New York, Routledge, 1998, 102-28.
- WOLF 1966 - E.R. Wolf, *Peasants*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1966.
- ZANATTA 2004 - Aristotele, *Retorica e poetica*, a cura di Marcello Zanatta, Torino, UTET, 2004.